

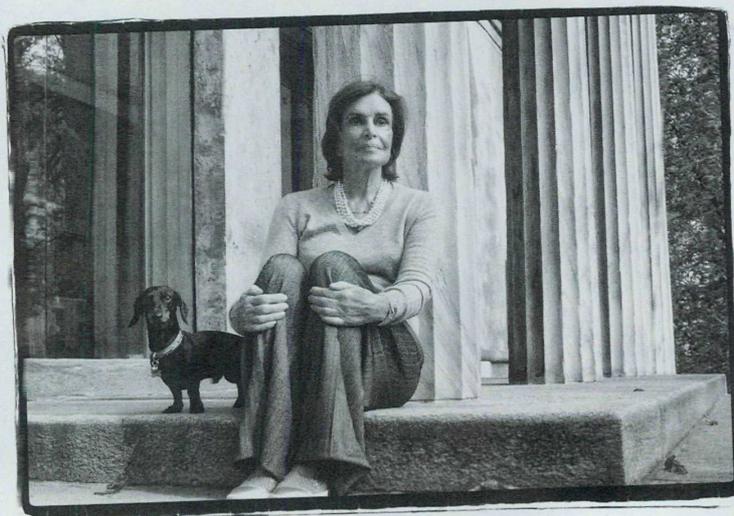
VANITY
PASSIONI

IL SENSO DI ANNA

PER L'AFRICA

Tutti, Roman Polanski per primo,
la scoraggiavano. Ma per **Anna Cataldi** l'amore
tra la scrittrice Karen Blixen e il cacciatore
Denys Finch Hatton era un'ossessione.
Che diventò grazie a lei un film da 7 Oscar

di **PAOLA JACOBBI** foto **DOUGLAS KIRKLAND**



MAKI GALIMBERTI

ARRENDERSI MAI

Anna Cataldi è nata a Torino nel 1939. *A destra*, Robert Redford, oggi 82 anni, e Meryl Streep, 69, in una scena del film *La mia Africa* (1985), di cui la scrittrice è executive producer.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

T

«Tu non sai che cos'è una buona idea. I tuoi gusti non sono quelli della massa. Tu appartieni a una minoranza». Con queste parole, Roman Polanski, a Parigi nel 1978, cercava di dissuadere l'italiana Anna Cataldi dal produrre un certo film ambientato in Kenya. Si erano conosciuti a Gstaad, vicini di chalet e compagni sugli sci. Polanski invitò l'amica a occuparsi di moda o di qualunque altra cosa purché adatta a lei, una signora dell'alta borghesia milanese, definendo la sua idea un capriccio da dama del jet set annoiata. Polanski si sbagliava. L'idea di Anna, un film sulla storia d'amore della scrittrice danese Karen Blixen e l'aristocratico inglese Denys Finch Hatton, ambientata là dove i due si erano incontrati, il Kenya non ancora cartolina turistica pop, sarebbe diventato *La mia Africa*, con Robert Redford e Meryl Streep, un successo internazionale, amato dal pubblico e coronato da sette premi Oscar. Anna non era alla notte degli Oscar e nemmeno sul set in Kenya (la pagarono perché non ci andasse) ma senza di lei questo film non si sarebbe mai realizzato. Arrivare al progetto finale fu un'avventura durata otto anni della sua vita. La racconta nel libro *La coda della sirena* (Rizzoli, in uscita il 30 ottobre) che ha scritto aiutata dalle agende di quegli anni che ancora conserva, nella sua casa milanese. Agende che contengono nomi e numeri di telefono, stati d'animo e liste di cose da fare. Viaggi a Los Angeles, a New



DOCUMENTI PREZIOSI

Il manifesto del film porta il nome di Anna Cataldi come executive producer.

York, a Londra. Giorni e giorni lassù, in Danimarca, a stanare i custodi delle proprietà letterarie di Karen Blixen. La sveglia puntata alle quattro di mattina per telefonare in Australia, cercando di convincere Peter Weir a dirigere il film. Alla fine, Weir rinuncia e subentra Sydney Pollack che pretendeva di girare *La mia Africa* alle Hawaii. Per fortuna cambiò idea.

In molti erano andati vicini alla chimera del film su Karen Blixen, tra questi anche David Lean e Orson Welles. Ma non se ne era mai fatto nulla.

Nel corso degli anni, Anna incontra agenti e produttori americani capaci di esclamare «Blixen, la mia scrittrice preferita!» e subito dopo dimostrare di non averne mai letto una riga. «Uno di questi pensava che la storia d'amore tra Isak Dinesen (il vero nome di Blixen, ndr) e Denys Finch Hatton fosse una relazione tra due uomini e mi disse: "Nessuno andrà a vedere un film su due gay in Africa"».

Swiftly Lazar, agente leggendario, la sconsigliò: «Creda a me, che conosco il mestiere: nessuna major investirà un dollaro in un film del genere». Sue Mengers, altra agente, la liquidò dicendo che la sua cliente, Barbra Streisand, sarebbe stata perfetta «ma non lo vuole fare». Il produttore Barry Diller le organizzò un appuntamento con un altro pezzo grosso di Hollywood, Ray Stark, che ricevette Anna solo per prenderla in giro: «Ah, dunque lei è la nuova amichetta di Barry?».

Ma tutti avevano sottovalutato la sua testardaggine. Anna sorride orgogliosa, mentre mi mostra il manifesto del film ripiegato in quattro, con il suo nome tra gli executive producer. Su una delle vecchie agende la frase «Ho comprato *Silence Will*

ANCHE ORSON WELLES ERA ANDATO VICINO ALLA CHIMERA DI UN FILM SU KAREN BLIXEN, MA NON SE N'ERA FATTO NULLA



SOTTO IL CIELO DEL KENYA

Alcune scene della *Vic Africa* di Sydney Pollack, tra cui il memorabile shampoo nella savana. Anna Cataldi ci mise otto anni per riuscire a realizzare il progetto. Oggi la sua avventura è raccontata nel libro *La coda della sirena* (Rizzoli), in uscita il 30 ottobre, che Cataldi ha scritto anche grazie alle agende dell'epoca che ancora conserva.



«QUANDO MI MISI IN MENTE DI PRODURRE IL FILM, LA MIA AMICA AUDREY HEPBURN MI FECE DA MAESTRA»

Speak è scritta in grande e seguita da un punto esclamativo. *Silence Will Speak - The life of Denys Finch Hatton and his relationship with Karen Blixen* è il libro di Errol Trzebinski, una delle fonti della sceneggiatura del film. «Durante un safari, Anna aveva trovato nella sua tenda, accanto a un fucile e a una zanzara schiacciata, una copia del mio libro», mi racconta Errol via email dal Kenya, dove ancora vive. «Aveva scattato una foto e poi l'aveva portata da Foyles, una grande libreria di Londra, dove ha comprato il libro. Credo che lo abbia letto aiutandosi con un dizionario Italiano-Inglese. Nel giro di poco tempo è arrivata al mio agente ed è riuscita a comprarne i diritti». Durante la lavorazione del film, Errol fece da assistente a Pollack e, ancora oggi, ricorda le conversazioni con il regista e soprattutto con Redford che voleva sapere da lei dettagli sulla personalità di Finch Hatton.

Anna aveva sentito parlare di Karen Blixen la prima volta dal fotografo Peter Beard: la curiosità è diventata ossessione poco dopo. Aveva appena divorziato dal marito Giorgio Falck. Una separazione molto conflittuale, oggi non ne vuole nemmeno parlare, ma ricorda di essersi sentita schiacciata tra il cinismo degli avvocati e il potere di una grande famiglia milanese.

Alla fine, i due primogeniti, Giovanni e Guia, vennero affidati al padre. La terza figlia,

Jacaranda (che anni dopo verrà riconosciuta da Carlo Caracciolo), resta con la madre. Anna decide di partire alla volta dell'Africa, con la bambina, per qualche mese.

Destinazione casuale o quasi e anche il cinema entra casualmente nella sua vita. Anna non era una cinéphile. «Per niente. Non sapevo nemmeno i nomi dei registi», racconta. «Ma quando mi misi in mente di produrre il film, la mia amica Audrey (Hepburn, ndr) mi fece da maestra. Mi disse che cosa vedere e come leggere i titoli di coda, mi consigliò di imparare a conoscere il lavoro di scenografi e direttori della fotografia».

Anna avrebbe voluto che fosse Audrey a interpretare Karen Blixen. Ma in quel periodo, l'attrice aveva smesso di recitare. «In seguito, fece ancora qualche altro film, su insistenza del suo agente, un personaggio orribile. Non mi è dispiaciuto che Audrey abbia rifiutato *La mia Africa*, alla fine, perché abbiamo fatto cose ben più importanti insieme. Per esempio, siamo state in Somalia, in quella che per lei è stata l'ultima missione per Unicef e per me la prima».

Infatti, dopo la vicenda della *Mia Africa*, Anna Cataldi si è dedicata a iniziative umanitarie e ha lasciato il cinema. Insomma voleva produrre questo film, non diventare produttrice, le chiedo. «Sì, e comunque, per continuare, sarei dovuta rimanere a Hollywood ma io volevo stare con i miei figli a Milano, le due cose non erano compatibili».

Il cinema è stata una parentesi, dunque. Ma che parentesi. Gli incontri di Anna a Hollywood sono memorabili. Conobbe Oliver Stone quando era uno sceneggiatore squattrinato, frequentavano gli stessi amici e «bisognava lasciarlo in pace perché stava scrivendo. Non sembrava che avrebbe combinato un granché e invece,

una sera, ci trovammo insieme a celebrare il suo primo Oscar, per la sceneggiatura di *Fuga di mezzanotte*», racconta.

Per qualche tempo, Anna visse ospite a casa di Franco Zeffirelli che stava girando il film *Il campione*, con Jon Voight, il padre di Angelina Jolie. Un pomeriggio, Angelina e il fratellino James furono affidati proprio ad Anna perché la loro tata non era disponibile. In quel periodo Voight seguiva i consigli di una specie di guru, una tizia che,

con l'aiuto di un pendolino, consigliava alle star di Hollywood che cosa mangiare e che cosa no. Voight pretendeva che tutti, anche i bambini, seguissero i suoi diktat.

Quando si accorse che Anna aveva preparato una torta al cioccolato per Angelina e James, fece una sfuriata e ne approfittò anche lui per esprimere perplessità sul progetto della *Mia Africa*.

Insomma sul film cadde a lungo quello che John Le Carré chiama (e Anna cita) «un grande silenzio arcano».

Poi, all'improvviso, il silenzio finisce. Si mette in moto un meccanismo di nuove coincidenze (compreso l'interesse della Coca-Cola a girare un film in Kenya), di incontri più o meno casuali (compreso uno, in ascensore,

con Meryl Streep) e, alla fine, il film si fa.

In Italia, in pochi si accorsero del ruolo di Anna Cataldi nel successo della *Mia Africa* ma Giovanni, il suo primogenito, era molto orgoglioso di lei. «Ci teneva moltissimo, si appassionò alle vicende, vedeva questo progetto come il mio riscatto, dopo quel divorzio così travagliato», dice. Lo sguardo è triste.

Dal 1993, Giovanni non c'è più: è morto in mare, durante un'immersione all'isola d'Elba. A lui e alle sue sorelle è dedicato il libro. **VI**



DONNE IN VIAGGIO

Anna Cataldi in Africa con la figlia Jacaranda da bambina (poi riconosciuta da Carlo Caracciolo). Anna ha avuto altri due figli da Giorgio Falck: Giovanni, scomparso nel 1993, e Guia. Sotto, il nuovo libro, *La coda della sirena* (Rizzoli, € 19).

